



UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

CORSO DI LAUREA IN PSICOLOGIA DELL'EDUCAZIONE E DELLO SVILUPPO

CORSO DI PSICOSOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA

RELAZIONE SUL LIBRO

“PSICOLOGIA DELLE DIPENDENZE SOCIALI”

Professore: Giuliano Vettorato

Studentessa: Gloria Roscini

Matricola: 17587E

A.A. 2010/2011

PSICOLOGIA DELLE DIPENDENZE SOCIALI

Gioacchino Lavanco e Mauro Croce, McGraw- Hill, Milano, 2008

INTRODUZIONE

Il concetto di dipendenza nel tempo ha subito delle trasformazioni, infatti si è passati dal parlare di tossicodipendenza al termine inglese *addiction* (consumo problematico, abuso). Inoltre è sempre più evidente che le caratteristiche solitamente associate all'uso problematico, all'abuso e alla vera e propria *addiction* si ritrovano anche in quei comportamenti che non sono conseguenti all'utilizzo di una sostanza (legale o illegale), ma ad altri aspetti della vita quotidiana: il gioco, i rapporti interpersonali, i rapporti con il denaro e con i beni materiali, e perfino il lavoro. Giddens (1995) sostiene come la diffusione delle dipendenze nella nostra società sia il risultato di un "ordine post-tradizionale" in cui, essendo stato eroso il senso della continuità, gli individui sarebbero costretti a negoziare le loro scelte e il loro stile di vita. Perciò la corruzione del sistema di convinzioni comuni e la conseguente disorganizzazione dell'identità individuale danno spazio all'insorgenza di possibili comportamenti problematici. A complessificare l'analisi di tali comportamenti vanno considerate le contraddizioni esistenti nei modelli culturali e nelle perversioni del modello economico che da una parte richiede nuovi e sempre più consumatori, e dall'altro stigmatizza i comportamenti di dipendenza e di non autonomia del soggetto. La concezione neoliberista del mercato che attribuisce agli individui la libertà e la responsabilità delle loro scelte, porta ad una attenuazione della condanna moralistica riguardo all'uso di sostanze, la cui conseguenza è l'emergenza di patologie definite dal ricorso all'azione libera, e che costituiscono un problema legato ad una mancanza di controllo, alla ricerca del piacere immediato, al ricorso all'azione, per cui si assiste una rottura dal punto di vista del tipo di patologie più ricorrenti, le quali prima erano legate all'eccessivo uso della rimozione, del ritegno e del controllo mentre poi emergono dalla necessità di consumare, godere pienamente e correre rischi.

Perché parlare di dipendenze sociali? Tale definizione appartiene ad una rappresentazione che vede una contrapposizione tra ciò che è legale (quindi accettato socialmente), e ciò che è illegale, dunque disapprovato. La sostanza quindi acquista una rilevanza minore nei suoi aspetti chimici e negli effetti indotti sull'organismo, mentre aumenta la rilevanza del significato individuale e sociale del consumo e del giudizio che gli viene attribuito. Accanto però alle dipendenze sociali da sostanze esiste la vasta dimensione delle forme di dipendenza senza sostanza (*new addictions* oppure *sine substantia*), ovvero comportamenti che pur producendo le stesse conseguenze delle cosiddette tossico-dipendenze si costruiscono e si autoalimentano in assenza di qualsiasi sostanza. Tali dipendenze hanno a che fare con comportamenti, abitudini, usi del tutto legittimi e socialmente incentivati. Sociali proprio perché non si collocano nella dimensione della trasgressione, del vietato, del disapprovato e nemmeno nell'uso di sostanze seppur legali, ma al contrario nascono e si costruiscono all'interno della

Commento [G1]: ES. conflitto di norme

Commento [G2]: liberalismo economico; in partic., corrente di pensiero economico favorevole al libero scambio e ostile a ogni forma di protezionismo nel commercio internazionale

Commento [G3]: acting out

Commento [G4]: rottura del quadro normativo

quotidianità perdendo quindi la dimensione del limite tra ciò che è lecito e ciò che è illecito, tra ciò che fa bene e ciò che fa male. Sociali perché non interessano esclusivamente la fascia giovanile considerata la più, se non l'unica, soggetta a dipendenza. E ancora sociali perché da queste dipendenze sembra sempre più difficile trovare elementi visibili di emarginazione e di rischio sociale, quali segni premonitori o indicatori di disagio, di sofferenza.

Queste nuove forme di dipendenza sociale rimettono poi in discussione anche molti degli elementi cardine legati alla prevenzione ed alla cura. È infatti ancora possibile perseguire la logica dell'evitamento e dell'astinenza nel caso di molte dipendenze da non sostanze? Certamente si può vivere senza droghe (legali o illegali non ha importanza), ma non è possibile vivere senza lavoro, senza relazioni, senza cibo, senza collegarsi a internet e così via. Ecco quindi che le strategie e le ricerche tese ad evitare l'incontro, il contatto, il contagio o finalizzate ad attrezzare l'individuo a resistere alle offerte ed alle tentazioni, non possono che andare in crisi ed essere sostituite, non senza evidenti contraddizioni, con l'appello a consumare, a sperimentare, ad utilizzare ma con moderazione.

Le forme di dipendenza sociale rivelano tuttavia il loro aspetto a- sociale nelle conseguenze e nei costi dovuti alla progressiva chiusura individuale, alla ripetizione coatta dei comportamenti di addiction, alle conseguenze sui piani familiare e lavorativo ed alla perdita di capitale sociale e senso di investimento nella comunità. Ecco, quindi che le dipendenze diventano rifugi della mente, ovvero i luoghi mentali dove ritirarsi quando si desidera sfuggire ad una realtà insostenibile perché angosciata.

1) IL CONSUMO DI ALCOL TRA I GIOVANI

L'abuso di alcool sta diventando una delle priorità nelle politiche sociali e sanitarie, da affrontare per i danni che causa a livello individuale e collettivo. In questo capitolo viene fatta una rassegna degli studi sui correlati psicosociali del bere e dell'abuso di alcolici in adolescenza e preadolescenza, in quanto questa è l'età in cui ha più senso intervenire dal punto di vista preventivo. Richiamando la visione ecologica di Bronfenbrenner (1979) ed il modello da lui suggerito denominato *processo persona-contesto-ambiente*, la descrizione dei fattori implicati nell'aumentare la probabilità di comportamenti di abuso di alcol in adolescenza sarà articolata in: aspetti individuali, microsistema e macrosistema. I fattori presentati vanno intesi in una logica di interconnessione e reciprocità.

Uno dei motivi per cui l'abuso di alcol in adolescenza desta preoccupazione a livello sociale e sanitario è il fatto che c'è una maggiore suscettibilità nell'adolescente a riportare danni fisici e psicologici. Inoltre l'abuso di alcol in questo periodo di vita è correlato a problematiche relazionali in ambito familiare, al fallimento e/o abbandono scolastico, e si associa ad un numero maggiore di incidenti stradali, atti di criminalità e vandalismo e suicidi.

Negli ultimi due decenni il numero di consumatori di bevande alcoliche è aumentato; gli incrementi più rilevanti riguardano le fasce d'età tra i 14 e i 19 anni, ed interessano i giovani di entrambi i sessi, ma in misura maggiore le femmine. Nel quadriennio 1998-2001 si è

riscontrato un incremento rilevante degli indicatori di prevalenza dei consumatori di tutte le bevande alcoliche al di sotto dell'età legale di 16 anni. Il consumo dell'alcol tra i giovani ha luogo perlopiù fuori pasto ed in gruppo, con frequenza occasionale (preferibilmente concentrato nei fine settimana) e caratterizzato da eccessi e abusi. Tali modalità di consumo sono considerate quelle più a rischio in quanto aumentano la probabilità di essere esposti a danni per la salute ed episodi di intossicazione; sono più frequenti con l'aumento dell'età con un picco nei giovani da 18 a 24 anni.

Nel considerare i fattori di rischio, cioè quelli che possono aumentare la probabilità che i giovani abusino di bevande alcoliche vanno considerate le caratteristiche individuali così come il ruolo svolto dai diversi contesti/sistemi/situazioni con cui il soggetto interagisce.

I fattori invece protettivi sono stati nel tempo meno soggetti ad analisi.

A livello macro uno dei possibili fattori di rischio è la considerazione sociale di cui godono i modelli associati al bere e la facilità del reperimento sul mercato della bevanda. Inoltre nella nostra cultura l'alcol è sinonimo di allegria, amicizia, convivialità, usato come simbolo di gratitudine scambiato come dono.

Il bere giovanile spesso risponde anche al bisogno di esibizione, dunque i mass media possono influenzare i giovani in diversi modi: offrendo modelli comportamentali secondo i quali il divertimento è associato all'assunzione/abuso di alcol, soprattutto come facilitatore delle relazioni con l'altro sesso, o contribuendo a creare il sistema di credenze e aspettative.

Inoltre è provato che la maggior disponibilità di alcolici può influenzare le norme sociali che divengono più tolleranti verso il consumo incoraggiandone indirettamente l'uso ed aumentando i problemi correlati all'alcol. Non va dimenticato che quando il consumo di una sostanza diviene un comportamento diffuso, diminuisce l'età media del primo incontro con la stessa. La maggior disponibilità, l'aspetto legale dell'uso, e il prezzo basso del prodotto alcolico possono essere fattori che facilitano il consumo di alcol nei giovani, non necessariamente però questo si traduce in abuso.

Commento [G5]: eccessiva tolleranza porta alla devianza

Per quanto riguarda le variabili socioeconomiche, il vivere in aree svantaggiate o l'appartenere ad una classe disagiata costituisce un fattore di rischio per quanto riguarda le patologie correlate all'abuso di alcol. In Europa il consumo di alcolici sembra correlato direttamente alla disponibilità economica, mentre l'abuso sembra riguardare soprattutto le classi più svantaggiate.

A livello microsociale i maggiori predittori del consumo e dell'abuso di alcol negli adolescenti sono la pressione sociale e la frequentazione di coetanei consumatori. Da alcune ricerche emerge che è l'amico/a piuttosto che il gruppo ad avere maggiore influenza sull'iniziazione all'uso di alcol, mentre il gruppo dei coetanei risulterebbe il maggior responsabile del passaggio ad una maggior frequenza d'uso o a comportamenti di abuso. Allo stesso tempo però un gruppo di coetanei che non attua comportamenti di abuso e disapprova condotte considerate trasgressive svolge un efficace ruolo di controllo sulle azioni, favorendo l'autoregolazione e la rigidità verso l'uso di sostanze.

Commento [G6]: controllo sociale messo in atto dal gruppo di appartenenza

L'abitudine al bere dei genitori, in particolare del padre, è significativamente correlata all'abuso di alcol nei figli; ma uno stile educativo autorevole, la qualità della relazione e comunicazione tra genitori e figli, è un fattore protettivo non trascurabile.

Analizzando il giovane nel contesto scolastico si può notare che il successo nello studio, l'importanza attribuita alla scuola e le relazioni positive con gli insegnanti sono importanti fattori di protezione.

A livello individuale invece il fattore più spesso riportato come implicato nella probabilità di un coinvolgimento nell'abuso di alcol è la generale tendenza a sottostimare i rischi per la propria salute rispetto a quelli degli altri (meccanismo di *illusione di invulnerabilità*), che si manifesta con maggior forza negli adolescenti. Inoltre le credenze di facilitazione, divertimento associate all'alcol aumentano la probabilità che la persona attui l'esperienza del bere quanto maggiore è la credenza positiva associata. Un ulteriore fattore che aumenta il rischio di abuso è la sovrastima della diffusione del consumo/abuso nel proprio ambiente di vita. Tale distorsione fa percepire l'abuso come comportamento "normale" con la conseguente maggior attrazione ed accettabilità della condotta. Anche la ricerca di sensazioni ed esperienze forti può facilitare il ricorso all'abuso di alcol.

Le risorse possedute dal soggetto costituiscono un rilevante fattore di protezione nei percorsi di sviluppo adolescenziale, indicando che se l'individuo ha a disposizione abbastanza risorse un ambiente a rischio conta meno; mentre se l'individuo non dispone di risorse sufficienti anche un basso livello di rischio ambientale può avere un'influenza negativa. Le risorse consistono nelle credenze nelle proprie capacità; infatti le convinzioni di autoefficacia relative all'area interpersonale e del contesto scolastico favoriscono l'autoregolazione del comportamento. Invece un ridotto senso di autoefficacia è un forte predittore del consumo di alcolici tra i giovani.

Dal punto di vista preventivo occorre elaborare interventi che siano coerenti con la complessità del modo giovanile.

2) HAI APPENA BEVUTO ALCOLICI... COSA PENSI CHE POSSA SUCCEDERE?

L'approccio proposto ha come focus il contesto sociale. Viene considerato l'uso di bevande alcoliche nei comportamenti quotidiani e nello stile di vita della popolazione giovanile, e anche come le aspettative sugli esiti del consumo e le valutazioni soggettive degli stessi si originano e si mantengono all'interno di un sistema normativo psicosociale.

Nello studio degli effetti attesi, si è rilevato che le aspettative hanno un ruolo decisivo nell'influenzare sia la decisione di bere sia i differenti stili di consumo nei giovani come negli adulti. Si è poi ipotizzato che le valutazioni soggettive sull'effetto atteso aumentino la predittività delle aspettative. Perciò la decisione di bere alcol sembra essere correlata non tanto agli effetti oggettivi della sostanza, non tanto alle fragilità individuali o alla pressione sociale da parte dei pari, quanto al sistema di credenze e di norme sociali elaborato dagli individui e in grado di strutturare un'insieme di aspettative sugli esiti del proprio

comportamento. Si ipotizza cioè che un soggetto che scelga o meno di bere alcolici lo faccia in base a ciò che si aspetta possa accadere dopo aver bevuto e in base alla valutazione che dà alle conseguenze prevedibili.

Nella ricerca qui descritta è stato proposto uno strumento, il Comprehensive Effects of Alcohol (CEOA di Fromme, Stroot, Kaplan, 1993) che permette di ottenere una misurazione sia delle aspettative verso gli effetti attesi dal consumo di alcol sia della valutazione soggettiva di tali effetti. Sono state individuate sette scale: quattro positive (socievolezza, riduzione della tensione, sessualità e coraggio) e tre negative (disfunzioni cognitive e comportamentali, rischio e autopercezione).

L'ipotesi è che le valutazioni facciano da mediatrici tra aspettative e comportamento alcolico.

Dall'analisi dei dati della ricerca emerge che il significato del bere nella fascia di età tra i 16 e i 18 anni è prevalentemente sociale, infatti nelle scale relative alle aspettative la dimensione più rilevante è la socialità. Si beve quindi perché ci si aspetta un migliore inserimento nel gruppo, una maggiore apertura agli altri, relazioni più empatiche e più disinvolve. E anche più trasgressive, fino ad arrivare comportamenti aggressivi e incuranti del rischio.

3) CONSUMO DI ALCOL E FATTORI PREDITTIVI DELL'INTENZIONE DI SALIRE IN UNA VETTURA IL CUI CONDUCENTE È IN STATO DI EBBREZZA

Per quanto riguarda l'iniziazione al comportamento di abuso di alcol, il processo di abitudine al consumo sembra facilitato dal consenso che l'alcol riscuote nel contesto familiare, mentre la pervasività del fenomeno in età adolescenziale sembra essere amplificata dalla percezione distorta della pericolosità del bere. Studi condotti in culture e continenti diversi evidenziano una forte correlazione tra il consumo di alcolici e la messa in atto di altri comportamenti compromettenti per la salute. Molte persone che hanno abusato di alcolici tendono, per esempio, a mettersi alla guida del proprio veicolo, o salgono in auto il cui conducente è in stato di ebbrezza sottostimandone i rischi. L'abuso di alcol e la tendenza a guidare in stato di ebbrezza sono più frequenti nei maschi, mentre la tendenza a salire su una vettura il cui conducente sia in stato di ebbrezza sembra essere più frequente nelle femmine. Avendo questi comportamenti di rischio spesso conseguenze tragiche si vede necessario cercare di individuare quali siano gli antecedenti correlati all'insorgenza tali comportamenti.

Uno dei modelli utilizzati con successo al fine di predire la tendenza ad un uso eccessivo di bevande alcoliche e per investigare l'intenzione di guidare in stato di ebbrezza è la Teoria del Comportamento Pianificato (TCP- Ajzen, 1991). Secondo tale modello la messa in atto di un comportamento è direttamente determinata dalle intenzioni comportamentali dell'individuo, le quali a loro volta sono influenzate dagli atteggiamenti verso l'azione, le norme soggettive e il controllo comportamentale percepito. Gli atteggiamenti riflettono le credenze circa le conseguenze di un dato comportamento e il valore attribuito a tali conseguenze; le norme soggettive vengono definite come il prodotto delle credenze dell'individuo circa ciò che le persone significative si aspettano da lui e la motivazione ad aderire a tali aspettative; il

Commento [G7]: possibilità di sentirsi disinibito e sessualmente apprezzato

Commento [G8]: temerarietà e audacia infuse dall'alcol

Commento [G9]: difficoltà di parola e movimento

Commento [G10]: effetto che fa percepire in misura maggiore i propri sbalzi d'umore, i sensi di colpa e in generale i propri problemi

controllo comportamentale percepito inoltre fa riferimento alle credenze della persona circa il grado di difficoltà o facilità dell'esecuzione del comportamento. Il controllo comportamentale percepito ha due dimensioni: la percezione del controllo e la percezione della difficoltà, di cui la seconda sembra essere il miglior predittore sia delle intenzioni comportamentali che del comportamento. Ulteriori predittori delle intenzioni comportamentali e delle conseguenti azioni sono risultati essere: il comportamento passato, i processi emotivi, il valore attribuito alla salute, l'autoefficacia, l'autostima e la percezione del rischio.

Nello studio descritto si cerca di individuare i fattori predittivi dell'intenzione di salire in una macchina il cui conducente è in stato di ebbrezza, e in particolare quanto le norme soggettive, il controllo comportamentale percepito, la percezione del rischio, autostima e autoefficacia possano influire sull'intenzione indagata.

Dai risultati dell'analisi si evidenzia come tutte le variabili indagate sembrano emergere quali predittori significativi dell'intenzione di attuare tale comportamento a rischio. I consigli dei coetanei così come la loro approvazione hanno un ruolo positivo nel predire la messa in atto del comportamento a rischio, mentre ha un ruolo negativo la loro reazione negativa. L'importanza attribuita ai consigli dei familiari sembra essere un predittore negativo. Bassi livelli di autostima e la percezione della facilità di esecuzione del comportamento possono facilitare la messa in atto di tale comportamento. Una adeguata percezione del rischio sembra essere un fattore protettivo.

4) COMPORTAMENTI ALIMENTARI A RISCHIO NEGLI ADOLESCENTI

Accanto alle classiche forme di dipendenza da sostanze, negli ultimi anni si sono diffuse le dipendenze da attività legali; tra queste le dipendenze da comportamenti. Si tratta di forme di comportamento a rischio che hanno un'origine sociale. In particolare tra queste nuove dipendenze rientrano i comportamenti alimentari disfunzionali, come anoressia e bulimia, in cui l'individuo indirizza tutti i suoi pensieri sulla quantità di cibo da assumere, oppure ortoressia, ossessione per un'alimentazione sana e corretta, che guarda alla qualità del cibo presentando un'elevata selettività nella scelta dei cibi. Tra i disturbi più attuali, quindi, quelli relativi al comportamento alimentare, costituiscono un problema di rilevanza sociale in quanto minacciano la crescita e la salute di molti adolescenti. Tali disturbi nascondono il desiderio di conquistare un corpo più agile, più forte e resistente al passare del tempo, un corpo che per questo diviene il "luogo in cui si scatenano ripetuti ed elaborati rituali di controllo" (Di Maria, Formica, 2006).

Nell'ultimo trentennio è andata affermandosi la magrezza femminile come ideale sia estetico che morale (al corpo esile e scattante vengono attribuiti valori quali l'ambizione, il potere, l'autoaffermazione sociale), di una tipologia di donna che risulta impoverita dei classici tratti femminili, quali l'aspetto materno e l'accudimento.

I media si sono fortemente impegnati nell'espone le conseguenze drammatiche che derivano da alimentazioni inadeguate, ma poca attenzione è stata posta agli aspetti causali e preventivi.

È naturale ricercare tra i fattori socioculturali alcuni tra gli elementi predisponenti allo sviluppo di problematiche legate al cibo. L'attenzione a questo argomento si fa ancora più intensa se si considera che giovani di età sempre più bassa mostrano un rapporto controverso con l'alimentazione. L'adolescenza risulta essere un periodo molto critico perché l'individuo si trova a dover affrontare particolari e delicati compiti evolutivi, che possono determinare contesti problematici o stati transitori di bisogno, che rendono l'adolescente un soggetto a rischio per una serie di problemi di diversa natura, e in particolare per i comportamenti di dipendenza.

Anche se i fattori culturali da soli non sembrano in grado di provocare un disturbo alimentare, giocano un ruolo fondamentale se accompagnati da fattori individuali come bassa autostima, tendenza al perfezionismo e al controllo.

I modelli attuali che puntano fortemente all'esteriorità, all'immagine corporea veicolano stereotipi e messaggi talvolta anche ambivalenti; da un lato per adeguarsi al prototipo bisogna adottare accorgimenti alimentari e stili di vita improntati al controllo del peso e delle forme del corpo, dall'altro si è invogliati a gustare alimenti si per sé promotori di una condizione di sovrappeso. Dunque il cibo viene considerato amico ma anche nemico, e nella scena sociale i soggetti più sensibili sono gli adolescenti che cercano la conferma della loro identità individuale mediante il riconoscimento nell'altro. La non adesione ad un modello culturale rigido rispetto a bellezza e peso corporeo si traduce in criticismo e prese in giro, che determinano un indebolimento dell'autostima o un'esigenza di ipercontrollo.

Alla luce dell'aumento dei disturbi del comportamento alimentare, in età sempre più precoce, è giusto riflettere sull'influenza che anche i giocattoli possono avere nello sviluppo di condotte particolarmente pericolose. Particolare attenzione è stata dedicata al fenomeno "Barbie" che sembra aver provocato dei cambiamenti relativi all'infanzia e alla socializzazione delle bambine; con Barbie si è passati a un'identificazione con una bambola- donna che non ha una famiglia, non ha dei giocattoli, veste sempre alla moda e se si considera la proporzione peso-altezza risulta essere decisamente sottopeso. Il genere femminile è quello più soggetto a tali disturbi, mentre nei maschi sembra ci sia prevalenza di problematiche legate al sovrappeso e all'obesità.

In Italia il 5% della popolazione soffre di disturbi del comportamento alimentare, la fascia d'età più colpita è quella dai 14 ai 35 anni ma i disturbi possono manifestarsi anche in età più bassa e oltre i 40 anni, il 92% di chi chiede aiuto è donna, ma sono sempre più numerosi gli uomini che manifestano questi disturbi.

La magrezza estrema fa riferimento ad un certo ideale estetico che imponendosi provoca una serie di condotte da parte di adolescenti che cercano di raggiungere quel modello senza riuscirci. Queste ragazze sono legate all'ideale del "magro è bello", mentre nell'anoressia il fine delle condotte è la cancellazione di sé, pertanto il peso non è mai troppo basso.

Per la prevenzione di tali disturbi è importante il lavoro di rete in cui l'unione tra le diverse risorse costituisce una fonte in cui e da cui trarre forza. Obiettivo dell'intervento preventivo è

quello di riuscire a coinvolgere l'intera collettività. Dunque si vede la necessità di cercare una collaborazione tra individuo, scuola, famiglia e società.

5) AZZARDO GLOBALE: IL GIOCO D'AZZARDO COME METAFORA DELL'OGGI IN ITALIA

I giochi d'azzardo ormai non sono più solo Casinò, bische o giochi clandestini, ma scommesse disponibili in varie forme, Lotto e affini, Bingo, apparecchi da intrattenimento, facilmente accessibili a tutti, capillarmente diffusi, sin dentro casa propria. Anche questi giochi, del tutto legali, possono essere ritenuti d'azzardo, perché in essi vengono investite somme di denaro sulla previsione di un esito futuro che dipende più dal caso che dall'abilità del giocatore e perché, una volta puntato, il capitale perduto non verrà comunque restituito se perduto. (irreversibilità della scommessa). Il gioco d'azzardo si presenta oggi come una nuova ed incentivata forma di consumo la cui soglia di accesso si sta vorticosamente abbassando, che produce ingenti benefici economici sia per chi lo gestisce, che per lo Stato in forma di introiti fiscali.

Questi giochi comportano alcuni rischi, sia per chi li pratica, sia per le ricadute più globali sulla società. Generalmente, per i sostenitori e per gli organizzatori, trattandosi di attività svolte sotto il libero arbitrio delle persone, lo Stato se ne può disinteressare. Per i tecnici (psicologi, assistenti sociali, medici) dal momento che il gambling può comportare perdita di controllo e dipendenza, a queste situazioni non si può applicare tout court il principio del libero arbitrio (così come non lo si applica per l'alcolista o per il tossicodipendente). La perdita della libertà sull'agire (si mantiene la capacità di intendere, ma non quella di volere) è caratteristica distintiva del giocatore d'azzardo patologico e pertanto in un paese civile non è tollerabile che si dica a costoro che "se la sono andati a cercare", ancor più quando di pari passo si espone tutta la popolazione indiscriminatamente ad un massiccio bombardamento promozionale dei giochi.

Dal 1980 il Gioco d'Azzardo Patologico è incluso nei disordini mentali diagnosticati dall'OMS come disturbo del controllo degli impulsi. Non tutto il gioco d'azzardo è patologico, ma lo è solo quando si scommette più denaro, più tempo e più frequentemente di quanto ci si possa permettere, quando cioè non ci si gioca più solo il superfluo, ma anche l'essenziale. Il giocare troppo apre le porte a due situazioni pericolose per l'individuo e la società: lo sviluppo di nuove povertà e l'incremento dell'usura.

Gli individui coinvolti nelle attività di azzardo non prendono in considerazione il fatto che ogni nuova scommessa è indipendente dalle precedenti e dalle successive. Ciò li porta ad agire in modo irrazionale quando si tratta di prevedere gli esiti di eventi legati al caso. Il fenomeno dell'illusione di controllo deriva dal principio dell'indipendenza degli eventi. In particolare l'illusione di controllo descrive ciò che accade quando le persone sono convinte di poter influenzare il risultato di un'attività di azzardo. In questi casi quindi i giocatori sono convinti di poter fare qualcosa per accrescere le loro possibilità di vincere.

La rincorsa della perdita è quel meccanismo che porta il soggetto a giocare sempre di più, a chiedere prestiti nel tentativo di recuperare il denaro perso e raccontare e raccontarsi che recuperato il denaro perso, con la vincita che non mancherà, sarà l'ultima volta che si cacerà in questa situazione. Ma, nonostante gli intenti, il giocatore alla lunga ricomincerà il proprio ciclo di gioco sino a perdere completamente il controllo, riducendosi a vivere ormai quasi solo per giocare, e accusando malesseri quali irrequietezza, irritabilità, disturbi del sonno e perdita dell'appetito.

Nel contesto sociale odierno, che Bauman (2003) definisce epoca liquido- moderna, fatto più di apparenza che di sostanza, dove l'immagine gioca un ruolo predominante, i patti sociali sono diventati così fragili che sempre più persone si illuderanno di trovare uno spazio di libertà, di scelta e di autodeterminazione, attraverso l'inganno di un accesso illimitato al possesso di cose, o attraverso l'uso di qualche sostanza, o mettendo in atto un certo comportamento.

6) SHOPPING PROBLEMATICO TRA BISOGNI INDIVIDUALI E SOCIALI

Durante quest'ultimo secolo, sulla base di fattori di ordine economico, tecnologico e socio-culturale, il nostro comportamento d'acquisto ha subito profonde trasformazioni. Il termine inglese "shopping" racchiude in sé il senso e l'essenza dell'acquisto nella società postmoderna: il suo essere, oggi, non solo un'azione dettata dalla necessità o dal bisogno, ma una vera e propria esperienza mossa dal desiderio, dal sogno e dal piacere. Questo mutamento è stato colto da alcuni ricercatori nell'ambito del comportamento di consumo che, a partire dagli anni '80, hanno affiancato al modello economico del "consumatore razionale" (che raccoglie informazioni in modo strategico e compra beni in accordo a considerazioni costo- beneficio) il modello di "uomo-consumatore" che guarda al significato simbolico, oltre che funzionale, degli oggetti e che tramite essi e la stessa attività dello shopping soddisfa diverse finalità psicosociali. Il consumatore moderno fa shopping per soddisfare motivazioni esplorative e di conoscenza della realtà, il bisogno di stimolazione sensoriale, di contatto e di relazione con gli altri, per innalzare l'autostima, il senso di competenza e di efficacia personale. Lo shopping può essere vissuto inoltre come un'esperienza sociale e come spazio di socializzazione. Infatti appare oggi un'attività ludica e ricreativa. Parte della letteratura sullo shopping patologico ha evidenziato il legame tra motivazioni sociali e comportamento disfunzionale: lo shopping rappresenta un mezzo per tessere legami e sperimentare un senso di connessione.

La dipendenza da shopping è un fenomeno ampiamente presente e va incontro a crescenti livelli di diffusione e gravità. È una dipendenza che si innesca a partire da un comportamento quotidiano, sociale e spesso ludico- ricreativo e che, per tale ragione, spesso rimane silente, alimentato e nascosto dalla dirompente cultura consumistica che complica la distinzione tra coloro che mettono in atto un comportamento classificabile come "sano" e coloro che rischiano di vivere le drammatiche conseguenze personali, familiari, economiche, lavorative e sociali di uno shopping problematico e patologico.

McElroy, Phillips e Keck (1994) hanno parlato di disturbo intendendolo come una disfunzionale preoccupazione, impulso o comportamento di acquisto o di shopping che:

- È vissuto come intrusivo, irresistibile o privo di senso;
- Risulta in acquisti frequenti, al di sopra delle proprie possibilità economiche o di oggetti non necessari o nel fare shopping per tempi più lunghi rispetto alle proprie intenzioni;
- Le preoccupazioni, gli impulsi o comportamenti causano stress, perdita di tempo e compromettono la vita sociale, lavorativa o economica.

È evidente la presenza di un continuum che ad un estremo vede il regolare comportamento di acquisto, mentre all'altro la vera e propria patologia: un comportamento che prende la forma del normale "uso", può trasformarsi in "abuso" e addirittura diventare "addiction".

Il 90% degli shoppers compulsivi sono donne, di età media inferiore ai normali consumatori; le classi sociali più svantaggiate risultano essere quelle più vulnerabili a tale disturbo.

Gli stati emotivi negativi (ansia, depressione) sono protagonisti nel processo di addiction allo shopping; inoltre è forte il legame tra lo shopping compulsivo e le altre forme di dipendenza. Altri fattori personali di rischio sono: bassa autostima, senso di impotenza e di scarsa competenza, alti livelli di materialismo, di ricerca di sensazioni e di rischio, il locus of control esterno. Le strategie di coping adottate sono di tipo passivo, in particolare centrate sull'evitamento.

Si considerino fattori di rischio anche alcune variabili familiari come la presenza di comportamenti problematici all'interno della famiglia o un comportamento di acquisto impulsivo e compulsivo da parte degli stessi genitori. Ancora l'utilizzo degli oggetti come meccanismo per affrontare malessere e disagi per sostituire attenzioni e manifestazioni d'affetto può essere un predittore di comportamenti di acquisto problematico. Hanno un ruolo importante anche gli stili familiari: autoritario e chiuso, ultraprotettivo, socio-orientato e tendente al diniego, o particolarmente critico, sono le tipologie che più favoriscono la comparsa di tale disturbo.

Per un intervento di tipo preventivo risulta necessario lavorare sulla promozione e potenziamento di competenze quali self-efficacy, autostima e strategie di coping centrate sulla soluzione del problema.

7) I DIVERSI ASPETTI DELL'INTERNET ADDICTION DISORDER

L'inserimento di Internet nella vita dell'uomo ha notevolmente modificato ed articolato gli stili di vita, diventando ormai uno strumento essenziale sia negli ambiti lavorativi che privati, tanto da poterci definire tutti in diversa misura "Internet-dipendenti". La facilità e l'accessibilità all'uso e all'utilizzo di tale strumento ha comportato l'insorgere di disturbi del comportamento che rivelano come un uso eccessivo comprometta progressivamente la salute dell'individuo.

Il termine "*Internet addiction*" è stato utilizzato per la prima volta nel 1995 per descrivere un uso problematico, eccessivo o disadattivo della rete, spesso legato ad un particolare stato

psicologico come la solitudine, la depressione e la compulsività, che porta ad una menomazione o disagio clinicamente significativi.

Una seconda definizione risale al 1999 e descrive il PIU (*Problematic Internet Use*) secondo i criteri diagnostici che il DSM IV usa per la classificazione del GAP (*Gioco d'Azzardo Patologico*). Secondo questa definizione si considerano otto criteri tra i quali il soggetto ne deve manifestare almeno cinque:

- Preoccupazione circa Internet (pensieri frequenti su ciò che hanno fatto e su ciò che faranno in rete);
- Bisogno di trascorrere un tempo sempre maggiore in rete per ottenere soddisfazione;
- Marcata riduzione di interesse per altre attività che non siano Internet;
- Sviluppo, dopo la sospensione o diminuzione dell'uso della rete di agitazione psicomotoria, ansia, depressione, pensieri ossessivi su cosa accade on-line, classici sintomi astinenziali;
- Necessità di accedere alla rete sempre più frequentemente o per periodi sempre più prolungati rispetto all'intenzione iniziale;
- Impossibilità di tenere sotto controllo o interrompere l'uso di Internet;
- Dispendio di grande quantità di tempo in attività correlate alla rete;
- Continuare ad utilizzare Internet nonostante vi sia la consapevolezza di problemi fisici, sociali, lavorativi o psicologici provocati dall'uso della rete.

I soggetti più a rischio per lo sviluppo di questo disturbo sembra siano le persone di età compresa tra i 15 ei 40 anni e presentano carenze comunicative legate ai problemi psicologici, difficoltà familiari e relazionali ecc.

I soggetti caratterizzati da un basso livello di autostima, di autoefficacia, trovano nella rete uno strumento per ricevere feedback positivi in un ambiente, da loro considerato sicuro.

Tra le caratteristiche che motivano l'uso eccessivo della rete l'anonimità è uno degli elementi principali, poiché gli utenti si sentono liberi di poter cambiare la propria identità, quasi sempre infatti si descrivono fisicamente in modo completamente diverso dalla realtà, immaginandosi con un Sé ideale che avrebbero voluto avere.

Nei giochi di ruolo per esempio si viene a creare una società parallela a quella reale, cosa che esercita una forte attrattiva sulla persona, insieme alle relazioni che si stabiliscono molto velocemente, e il cui contenuto libero dalle convenzioni delle relazioni reali rafforza sempre più il legame in rete. La facilità di questi legami va considerata anche in negativo, infatti gli utenti possono interrompere il rapporto con la stessa facilità con cui lo hanno formato.

Le modificazioni psicologiche che caratterizzano gli "*Internet addicts*" sono: la perdita delle relazioni interpersonali, le modificazioni dell'umore, l'alterazione del vissuto temporale, e la struttura cognitiva completamente orientata all'uso compulsivo del mezzo. Il soggetto tende a sostituire il mondo reale con un oggetto artificioso, con il quale riesce a costruire un mondo personale virtuale con atteggiamenti e comportamenti diversi e differenti rispetto a quelli che era abituato ad avere nel mondo reale.

Internet è diventato uno strumento fondamentale per colmare eventuali vuoti presenti nella vita privata di ognuno, una occasione per costruire una realtà parallela alternativa alla realtà di

tutti i giorni, priva di qualsiasi limite temporale e spaziale, alla quale ci si può rivolgere per cercare un equilibrio che quasi sempre viene ostacolato nella vita di tutti i giorni dalle continue ansie, preoccupazioni e difficoltà. Tali caratteristiche provocano nei soggetti affetti da dipendenza da Internet un particolare stato che Caretti definisce la “Trance Dissociativa da Videoterminale”. Secondo l’autore l’abuso di Internet provocherebbe un disturbo caratterizzato da alterazioni dello stato di coscienza, depersonalizzazione e perdita del “senso” della propria identità personale, che viene sostituita da un’altra parallela formata in rete. L’anonimato e l’assenza di limiti spazio-temporali offre agli utenti la possibilità di vivere un’esperienza in un mondo immaginario.

Un basso livello di autostima, di capacità relazionale, un alto livello di ansia e di aggressività sono caratteristici degli Internet dipendenti.

Spesso sono i cambiamenti che avvengono nell’età adolescenziale come lo sviluppo dell’identità e delle prime relazioni sociali e affettive che pongono l’adolescente a contatto di nuove difficoltà da superare e che possono incentivare l’utilizzo estremo della rete per avere la possibilità di non affrontarle. La dipendenza da Internet può rallentare, talvolta bloccare il regolare e sano sviluppo delle capacità affettive, sociali e relazionali; gli adolescenti infatti preferiscono instaurare relazioni sociali virtuali preferendole a quelle faccia a faccia, poiché l’anonimato e la possibilità di costruirsi un’identità senza doversi preoccupare del loro aspetto fisico fanno di Internet uno spazio ideale per relazionarsi senza ansie e preoccupazioni.

Infine, gli adolescenti e in particolare quelli che hanno difficoltà nelle relazioni tra pari o che soffrono di sindrome depressiva, sono predisposti ad avere una probabilità maggiore rispetto ad altri di sviluppare relazioni on-line piuttosto che nella vita reale.

Diversi sono coloro che utilizzano la rete per incontrare, comunicare e spesso formare relazioni interpersonali significative, al punto tale che diverse coppie si sono costituite a seguito di un incontro nel cyberspazio. Le chat quindi si configurano come spazi nuovi per sperimentare sentimenti di amicizia e di amore tra due o più persone tali da considerarli depositi inesauribili di possibili relazioni di natura sentimentale.

Da diversi studi statunitensi risulta che gli uomini usano internet più delle donne, ma queste lo utilizzano per conoscere nuove persone.

In questo ambito esiste una sorta di disinibizione che può assumere due forme: *positiva* e *tossica*. Nella disinibizione positiva le persone rivelano i propri segreti, paure, emozioni nel cyberspazio, si mostrano gentili e generose offrendosi talvolta anche a sostegno di coloro che chiedono aiuto in rete; nella forma tossica invece gli Internet users usano un linguaggio volgare, esprimono odio, rabbia, visitano siti pornografici, violenti, manifestando un comportamento che nella vita reale non avrebbero mai fatto emergere. Nella comunicazione on-line dunque i patterns comunicativi diventano più liberi e interpersonali, ciò è dovuto alla velocità del mezzo elettronico e all’**assenza di norme che regolano l’interazione.**

La dipendenza da cyber-relazioni inizia quando il bisogno di avere relazioni on-line sostituisce la necessità di avere relazioni reali; talvolta i rapporti che nascono in rete sono destinati a rimanere tali, perché i cyber-dipendenti per mantenere la propria identità virtuale immaginaria

Commento [G11]: favorisce l’insorgenza di devianza!!!

evitano di conoscersi realmente, e spesso sono comunque rapporti di breve durata. Spesso si tratta di relazioni particolarmente investite di aspetti fantasmatici: le aspettative e le proiezioni tendono a costruire un'immagine molto idealizzata dell'altro, che corrisponde più ai bisogni affettivi soggettivi che alla realtà della persona con la quale si entra in contatto.

I tratti di personalità ricorrenti di chi stabilisce relazioni in chat sono i seguenti: sono soggetti abbastanza introversi, sostanzialmente nonconformisti e indipendenti, piuttosto egoisti e facilmente influenzabili, nonostante siano bisognosi di essere supportati e incoraggiati dagli altri, nell'insieme non presentano tratti di personalità patologici.

Sono state individuate le differenze tra relazioni affettive reali e virtuali.

Nelle relazioni sentimentali nate in rete l'intimità è l'elemento centrale e l'elemento pulsionale assume una posizione marginale, così come l'impegno, di fatto i cyberusers si sentiranno realmente impegnati solo quando si incontreranno nella vita reale; pertanto è possibile definire le tre componenti costitutive della relazione sentimentale on-line: intimità, passione/idealizzazione, decisione/impegno. Inoltre la necessità di instaurare legami interpersonali in rete è legata probabilmente a difficoltà comunicative, affettive, relazionali che insieme alla quantità di tempo impiegato in rete, possono essere considerati gli elementi centrali per l'insorgenza di eventuali disturbi psicopatologici dell'abuso di Internet.

In più è stata riscontrata la presenza di una forte relazione tra l'uso di Internet (in particolare al fine di instaurare relazioni in rete) e alti valori di depressione e solitudine.

La dipendenza da sesso virtuale (*cybersex addiction*) è uno tra i maggiori sotto-disturbi presenti tra coloro che soffrono di Internet addiction. Il cybersex comprende tutte quelle attività che si possono sviluppare in rete e che possono pertanto portare ad una eccitazione sessuale attraverso l'uso di materiale pornografico, incontri nelle chat erotiche e pratiche di sesso virtuale. Dieci sono i segnali che aiutano comprendere quali siano le persone affette da dipendenza da sesso on-line:

- Spendere quotidianamente una significativa quantità di tempo nelle chat line con l'unico scopo di trovare cyber sex;
- Vivere con la perenne preoccupazione di trovare on-line partner sessuali;
- Non svelare la propria identità per poter liberamente esprimere le fantasie sessuali, che nella vita reale non verrebbero mai esposte;
- Anticipare la prossima sessione on-line con l'aspettativa di poter trovare momenti di piacere e di soddisfazione virtuali;
- Passare continuamente da cybersex a telefonate erotiche accompagnati a volte anche ad incontri nella vita reale;
- Nascondere le relazioni on-line ai propri cari;
- Provare vergogna dall'uso della rete;
- Provare vergogna del cybersex, ma nello stesso tempo cercarlo attivamente durante la connessione in Internet;
- Praticare la masturbazione quando si è all'interno delle chat erotiche;

- Essere meno coinvolti nella vita sessuale con il partner reale, poiché si preferisce il cybersex come fonte primaria di soddisfazione sessuale.

I soggetti con scarsa autostima, problemi legati alla corporeità, disturbi legati a disfunzioni sessuali, risultano essere più esposti a sviluppare una dipendenza dal sesso on-line.

Il modello ACE di Young spiega come la rete ha creato un clima culturale di permissività, che motiva ed incoraggia ad avere un comportamento compulsivo on-line. Tale modello esamina l'anonimità (*Anonymity*) delle interazioni on-line che facilita la probabilità di avere determinati comportamenti, la disponibilità (*Convenience*) di avere facilmente e velocemente l'accesso nel mondo del cyberporno, e infine la fuga (*Escape*) mentale che riduce nel soggetto dipendente il livello di tensione mentale, ma allo stesso tempo rinforza il comportamento compulsivo.

La fuga mentale ricopre un ruolo molto importante, infatti si pensa che sia proprio questa evasione mentale la forza trainante del disturbo, piuttosto che la gratificazione sessuale in se stessa.

La cybersex addiction comporta numerosi problemi sia nella sfera privata che familiare, nel rapporto di coppia, nel legame con i figli che viene compromesso a causa di tensioni, trascuratezza e allontanamento dovuti all'assenza del soggetto dipendente.

Le conseguenze di questo disturbo sui figli possono presentarsi in seguito al contatto degli stessi con il materiale pornografico del genitore, fonte di turbamento, di perdita di stima del proprio genitore e di conseguenze negative che si ripercuotono nel nucleo familiare che quasi sempre sfociano in separazione e divorzio.

8) DIMMI CHE TELEFONINO HAI E TI DIRÒ CHI SEI: UTILIZZO DEL CELLULARE E RELAZIONI SOCIALI

Apparecchio tecnologico talmente diffuso e invasivo da superare i limiti di età e di status socio-economico, il cellulare è oggi canale preferenziale per scambi e interazioni interpersonali, tanto da poter essere considerato un collante del tessuto sociale, in quanto crea nuove reti e rafforza quelle già esistenti. Ma l'utilizzo del cellulare e, più in generale, l'abuso delle nuove tecnologie rischia di rendere sterili da qualsiasi connotato emotivo ed affettivo le relazioni che si vengono ad instaurare; va considerato che la comunicazione, ricondotta ad un asettico scambio di battute telefoniche o a un breve messaggio scritto, non lascia alcuno spazio alle sensazioni né a quel tipo di comunicazione non verbale come il timbro e la vibrazione della voce, la gestualità e la prossemica che, in una comunicazione faccia a faccia danno il senso generale del messaggio stesso.

Comunicare tramite il cellulare è diventata una pratica che genera un'attrazione irresistibile, una nuova forma di piacere che, forse porta in sé il seme di una nuova forma di patologia, quella che già nella letteratura esiste con il nome di *Dipendenza da cellulare*.

Da alcune indagini effettuate per comprendere la percezione che gli italiani hanno del cellulare, si evince che l'apparecchio viene utilizzato soprattutto per mantenere i rapporti con la famiglia e il gruppo di amici, ma è percepito anche come in grado di suscitare sentimenti di

insofferenza e paura. Emerge inoltre che è diventato impossibile staccare il cellulare e farne a meno; in tal senso il sociologo Finzi (2005) ne ha esaltato l'aspetto sociale, in quanto nell'immaginario collettivo e personale degli italiani il cellulare è una sorta di "estensione dell'io" che ha dirette conseguenze sul piano psicologico e incide in modo significativo nei rapporti di relazione.

Solo un quarto degli intervistati ritiene il telefonino solo uno strumento utile, mentre per tutti gli altri si stabilisce un rapporto di tipo sentimentale; quasi un italiano su due proietta su questo apparecchio sentimenti di amore, simpatia, gratitudine e riconoscenza, il 16% è consapevole di esserne diventato dipendente, mentre solo il 9% prova sentimenti di antipatia o di rifiuto.

Il massiccio utilizzo di SMS porta i più giovani a comunicare sempre più con un linguaggio ricco di abbreviazioni, semanticamente condensato ed espressivamente impoverito, in cui la parola scompare per lasciare spazio ad un codice simbolico e sintetico; inoltre questo canale comunicativo prevede anche una fittizia comunicazione non verbale attraverso gli "smiley", utilizzati per descrivere gli stati d'animo. L'utilizzo che i giovani fanno del cellulare lascia intravedere una propensione a rapportarsi allo strumento che non si riconduce agli originari scopi per cui è stato progettato, ma propende per nuovi modi di socializzazione e di relazione.

Il cellulare attira molto gli adolescenti perché appare ai loro occhi come un perfetto supporto alla socializzazione, nascondendo, di fatto, il rischio che alla quantità di scambi non corrisponda una qualità nella relazione; di conseguenza rinforzare il senso della presenza dell'altro non implica il colmare la povertà relazionale reale.

Infatti oltre ai vantaggi e alle nuove opportunità di comunicazione, la nuova tecnologia ha portato con sé alcuni aspetti problematici più connessi ai vissuti di appartenenza e integrazione sociale: ad esempio possedere un telefonino di ultima generazione, in certe situazioni può dare l'idea di essere perfettamente integrati nella società; ricevere e avere continui contatti telefonici può testimoniare, invece, la partecipazione ad una vasta rete di relazioni amicali o sociali, contribuendo a creare un'immagine di persona molto ricercata e considerata.

Oltre ai possibili effetti nocivi per la salute, conseguenti all'uso smodato del telefonino, non vanno sottovalutati però i problemi di ordine più psicologico: è stato infatti pienamente dimostrato che il telefonino è capace di creare vere e proprie forme di dipendenza nelle persone che ne fanno uso, la cui schiavitù è testimoniata dalla crescita esorbitante non solo dell'uso ma anche del numero di chiamate effettuate quotidianamente. La presenza del cellulare nei soggetti dipendenti è sentita come fortemente rassicurante, a differenza della sua assenza capace di far provare stati emotivi spiacevoli, ansia e in certi casi una vera e propria angoscia panica. Inizialmente il suo utilizzo sembra essere legato a motivi di lavoro o sociali, ma con il passare del tempo il soggetto avverte dentro di sé che il cellulare soddisfa sempre di più bisogni di ordine affettivo e relazionale, colmando la distanza esistente tra noi e gli altri e soddisfacendo il bisogno di disporre di una loro continua reperibilità. In tal senso, se da un lato la realtà si è arricchita di nuove opportunità date dalla reperibilità in ogni luogo e situazione,

dall'altro è vero che l'esperienza umana sta rischiando di impoverirsi dal punto di vista affettivo, perdendo la capacità di tollerare la frustrazione da separazione e la capacità di comunicare in modo diretto ciò che si prova o che si sente.

È possibile rintracciare nel dettaglio i comportamenti messi in atto dai cellulare-dipendenti:

- Attribuiscono grande importanza al cellulare, oggetto indispensabile nella loro vita senza il quale si sentono privi di una vera e propria protezione, che permette loro di controllare la realtà, la relazione con l'altro e le angosce ed ansie connesse al senso di perdita, vissuta come intollerabile, che non può essere pensata, ma solo neutralizzata attraverso l'uso compulsivo del telefono cellulare;
- Non se ne separano mai neanche per un istante;
- Usano il cellulare ogni giorno come strumento privilegiato per entrare in comunicazione con le persone, considerandolo un mediatore per avere un contatto con gli altri, e diventando gradualmente incapaci di stabilire una relazione con l'altro senza l'ausilio del mezzo tecnico, che ha ridotto drasticamente lo spazio reale del loro mondo relazionale;
- Provano un estremo malessere se non sono in possesso di un cellulare carico, che li porta a controllare in modo compulsivo lo stato di carica della batteria e nel caso in cui il cellulare è realmente scarico mettono in atto comportamenti il cui fine sia quello di procurarsi un apparecchio carico;
- Sono possessori di più cellulari;
- L'utilizzo dell'apparecchio non è dettato dalla necessità, ma è alimentato da bisogni di ordine affettivo e relazionale. Dietro quest'uso si cela il bisogno di disporre del cellulare per tenere sotto controllo continuo ogni forma di relazione posseduta;
- Cercano alibi per giustificare l'uso smodato del cellulare;
- Presentano un forte bisogno d'appartenenza, un desiderio di riconoscimento da parte del gruppo sociale del proprio valore come individui;
- Soffrono spesso anche di fobia sociale, o di paura della propria solitudine, paure queste, di solito magistralmente mascherate. Altri sintomi frequenti sono tristezza, noia, mancanza di appetito e disturbi del sonno.

È possibile inoltre anche classificare le diverse tipologie di dipendenza da cellulare:

- Dipendenti da SMS: continuo bisogno di inviare compulsivamente e di ricevere un gran numero di messaggi;
- Dipendenti dal nuovo modello: acquistano in continuazione nuovi modelli di cellulare per i quali sono disposti a spendere anche cifre esorbitanti, spendono grosse somme anche per personalizzare il proprio apparecchio. Tra l'acquisto di un modello all'acquisto del successivo non passano di solito più di cinque mesi;
- Esibizionisti del cellulare: nella scelta del cellulare queste persone prestano molta attenzione al colore e al design, nonché al prezzo. Trascorrono parte del loro tempo con il cellulare in mano che mostrano di continuo agli altri con i quali parlano delle funzioni possedute dall'apparecchio. Una delle caratteristiche principali che li contraddistingue è la modalità con cui effettuano le telefonate, rispondono solitamente a voce molto alta e

prima di rispondere fanno squillare il telefonino a lungo, così da farsi notare e sentire dai presenti. La tendenza accenna alla patologia quando il soggetto esibizionista del cellulare si fa volontariamente cercare al telefonino per farlo squillare in pubblico, simulando una conversazione;

- “Game players”: questa tipologia di soggetti è caratterizzata dall’eccessivo interesse per i giochi sul cellulare. La mania consiste nel voler trasformare il cellulare in una console, capace di colmare ogni piccolo spazio di vuoto relazionale. Giocano molto spesso e hanno difficoltà a smettere prima di aver registrato un nuovo record;
- Affetti da SCA (Sindrome da Cellulare Acceso): hanno il terrore di avere il telefonino spento. Portano con sé sempre una batteria carica di scorta per evitare di rimanere senza cellulare. Ovviamente, impossibilitati dallo spegnere il cellulare, lo lasciano acceso anche la notte.

Alle funzioni tecniche dell’apparecchio si associano quindi sempre funzioni psicologiche, traducibili nella tipologia di relazioni costruite da chi si avvale quasi esclusivamente del cellulare per comunicare.

Il cellulare sperde il processo comunicativo in contesti senza confini né territori, legandolo direttamente all’individuo e non più al suo contesto, cosa, per esempio, che in precedenza non accadeva con il “telefono di casa”, contestualizzato all’interno di un preciso riferimento geografico, spaziale e funzionale. Viene garantita l’immediatezza della disponibilità dell’altro, della sua presenza; chi ne fa uso si abitua a considerare l’altro sempre reperibile e rintracciabile per la soddisfazione delle sue più intime necessità. Lo spazio e la distanza diventano “virtuali” e assumono una dimensione soggettiva, mentre la temporalità si trasforma fino ad annullarsi.

Una delle funzioni che dal punto di vista psicologico legano l’uomo a questo apparecchio è quella per cui esso si caratterizza come un “regolatore soggettivo della distanza” e come “moderatore della separazione”, che non si riferisce ad una distanza fisica, ma ad una distanza sentimentale, che vede le sue origini nella perdita di contatto diretto con l’altro. La separazione dall’altro diventa separazione interiore, affettiva, e comporta la possibilità di sperimentare la perdita e l’abbandono. Questo aspetto amplifica la già presente incapacità di resistere alla solitudine, di tollerare la distanza e di elaborare le idee di separazione e di assenza; in questa situazione al cellulare è riconosciuta la capacità di ridurre la solitudine e l’ansietà, di incrementare il senso di sicurezza e mantenere la coesione all’interno dei nuclei familiari e gruppi amicali. La vicinanza tra le persone consentita dall’apparecchio è atipica ed eccessiva. Questa ininterrotta presenza è spesso percepita come fortemente intrusiva e come una minaccia alla propria identità ed autonomia. La prossimità continuativa non giova alle relazioni affettive ed amicali, in quanto non permette quel “distacco dagli altri che consente di dosare il coinvolgimento e di riservarlo ad aspetti significativi”.